

## Ricordo dell'Onorevole Franco Foschi

Mi accingo a tracciare questo breve ricordo dell'amico Franco Foschi con commozione, consapevole che la parola, "povera e nuda", non può rendere un'immagine della personalità ricca, viva, dell'amico di tutti noi, la misura dello studioso e dell'uomo che ha lasciato un vuoto incolmabile.

Per ricordarlo ricorrerò anche a qualche ricordo personale. Avevo conosciuto Foschi nel 1962, in occasione del Convegno su "Leopardi e il Settecento". Avevo ventuno anni ed ero studente nell'Università di Urbino. Foschi era Sindaco di Recanati e nel Consiglio direttivo del *CNSL*.

Mi fece un'impressione enorme. Me lo presentarono nella Piazzetta "Sabato del Villaggio". Mi trattò – ero semplice studente – con un'attenzione, una premura e una umanità rara: mi dedicò, sospendendo ogni altra incombenza, minuti preziosi del suo tempo. Mi rilasciò alcuni giudizi su Leopardi che ricordo ancora, mi invitò a frequentare il *Centro Studi*. Cosa che da allora ho fatto, con costanza, ammirazione e affetto per lui, il Sindaco, il politico e lo studioso, ma soprattutto l'uomo, senza aggettivi.

Mi accorsi che trattava sempre tutti, dalle "Autorità" e dalle "persone importanti" agli umili, con la stessa premura e lo stesso affetto: dispensava consigli e veniva incontro, come poteva, alle esigenze degli interlocutori. Un benefattore.

Lo avrei incontrato a intervalli successivi, spesso a Recanati, in quel *Centro* al quale ha dato impulso e dimensione europea e mondiale: la dimensione del Programma *Leopardi nel mondo*, cui tanto teneva, come soleva ricordare sempre.

L'ho ritrovato ugualmente sereno e disponibile in occasione di tanti Convegni, a Recanati e anche a Trieste, città nella quale è venuto in varie occasioni: amava la città, l'Università, i due Rettori che aveva avuto modo di conoscere e che avevano imparato a loro volta ad amarlo.

Ci saremmo incontrati per anni, sul *Colle dell'Infinito*, dove amava venire, spesso verso il tramonto, a meditare e poi a salutare gli studiosi, che lui chiamava "gli amici" – eravamo tutti suoi amici – e a impartire direttive e consigli.

Con l'ideazione e la fondazione del *Centro Mondiale della poesia e della cultura Giacomo Leopardi* era ancora più presente: una presenza continua, interrotta solo da viaggi rapidi e incessanti.

Il suo modo di confrontarsi con la realtà del suo ruolo era questa: andare agli incontri, ad esempio a Trieste, anche in occasione di qualche Seminario o lezione (se non si trattava di un Convegno), con la sua auto e con uno dei due autisti a lui devoti e fidati che di volta in volta lo accompagnavano, ripartire la sera facendo sosta solo per un frugale spuntino in qualche Autogrill, in Autostrada, per poi rientrare, magari in nottata, nella sua Recanati. La mattina dopo era, spesso, in viaggio di nuovo per Roma o per Bari, o, come è capitato, per gli Stati Uniti o la Russia o l'India.

Abbiamo tutti potuto constatarlo per anni. Una cultura tanto profonda quanto non ostentata; una bontà naturale, uno spirito di iniziativa incredibile che, unito ad una positiva audacia e alla stima dei Colleghi parlamentari, gli ha permesso di fondare e consolidare Istituzioni importanti, cicli di Convegni, Seminari e lezioni.

Conosceva Leopardi, in modo, direi, unico; i leopardisti professionisti lo stimavano molto e gli erano affezionati, da Timpanaro a Bigi, a Peruzzi, a Felici. Ama raccontare la Contessa Anna Leopardi che, quando aveva dubbi su notizie o dati relativi al Poeta, ricorreva regolarmente a lui, soltanto a lui, ottenendo sempre risposte adeguate e precise.

Posso raccontare al riguardo una mia testimonianza personale. Nel corso di una delle visite che con il comune amico Ermanno Carini di tanto in tanto gli facevamo, il discorso cadde un giorno sul *Sabato del villaggio*, precisamente sul v. 4: «Un mazzolin di rose e di viole».

Stavo ripetendo ingenuamente la "filastrocca" degli interpreti più titolati dei *Canti*: «È un accostamento errato, probabilmente dovuto ad una tradizione letteraria, in quanto le due piante hanno un periodo di fioritura diverso». Mi interruppe con tono affettuoso, dicendo: «Eppure, posso testimoniare che, quando ero bambino, mia madre, in occasione di una commemorazione di

Leopardi, in Recanati, per dimostrarmi la veridicità del verso di Leopardi, si recò nel bosco e, dopo un po', ne uscì tenendo in mano proprio un "mazzolin di rose e di viole", come scrive il poeta: era primavera inoltrata, mi pare. Ho conservato accuratamente anche alcune fotografie, anche se non mi ricordo più dove siano finite; ma ... le cercherò! ».

A distanza di un mese circa, in occasione di una successiva visita a Casa Foschi ancora con Ermanno Carini, l'Onorevole, come affettuosamente veniva chiamato, tutto lieto, trasse fuori con cura da un cassetto di una sua libreria due foto e, con gioia, me le mostrò: «Vedi, mi disse, ho ritrovato le foto di mia madre di cui ti parlavo: ci sono le rose e le viole». Erano immagini ben chiare: non c'era alcun dubbio. Restai contento e ammirato.

Amava conversare con gli amici. Era visibilmente contento quando, negli ultimi tempi, ci recavamo a fargli visita, con l'amico Carini o con il Prefetto Gianfranco Romagnoli, allora Commissario dello Stato per la Regione siciliana e con la sua Signora. Avrebbe continuato per ore, felice per la compagnia: il tema del discorso quasi sempre ricorrente era Leopardi.

Non si sottraeva a nessuno: irresistibilmente, tutti, anche gli avversari politici, finivano per apprezzarlo e amarlo.

Le iniziative più belle e le pubblicazioni più importanti in campo leopardiano sono state le sue, come il Programma *Leopardi nel mondo*, cui si è già fatto cenno, che ha perseguito per vent'anni, come la pubblicazione dello *Zibaldone* in lingua francese, e, più di recente, con altri volumi non meno importanti. Mi ha confidato una volta che, per studiare, quando era parlamentare, portava i libri da Recanati a Roma e leggeva e studiava di notte.

Quando gli chiesi, una volta, se fosse il caso che mi dedicassi anch'io alla politica: "Ti parlo, credimi, mi rispose, come un fratello maggiore: non ripetere l'errore che ho fatto io, anche contro i consigli di mia Madre, che pure aveva cercato di dissuadermi in tutti i modi – e aveva ragione! – . Di politici ne nascono tanti, magari non tutti validi e capaci; ma di studiosi, di studiosi veri, ne nascono pochi, e sono importanti per la società: rimani a fare lo studioso!". Un giudizio preciso, detto da una persona che tanto ha dato all'Italia e all'Europa anche come amministratore e politico.

Lo incontravo spesso, a Recanati, al Centro studi, o nella sua abitazione; ai *Notturmi leopardiani* o nel corso di iniziative comuni, come una serata organizzata insieme, a Serrapetrona, per commemorare Leopardi, con comuni amici, come Donatella Donati, che realizzò anche una piccola ma divertente e ben riuscita *pièce* teatrale, Ermanno Carini, Diego Poli, Giampiero Felicciotti, il Sindaco del paese Adriano Marucci, il musicista Gino Brandi, Marcello Verdenelli, e altre personalità; iniziative che spesso lo entusiasmavano e lo coinvolgevano: come, nel 2001, l'ideazione e la Fondazione del *CISM - Centro internazionale di Studi sul mito*, una iniziativa che lo vide fondatore entusiasta e per la quale, come primo Presidente, avrebbe dato a tutti noi consigli preziosi e, soprattutto, la fiducia per continuare. Vorrei anche ricordare che questa disponibilità ha contagiato, investito per anni, ognuno di noi, ognuno degli studiosi che lo circondavano.

Medico e scienziato, era anche un umanista di solide basi: la sua complessa e completa personalità gli rendeva agevoli sintesi, realizzazioni e creazioni, di iniziative e di istituzioni. Attingeva energie dal profondo.

Per completezza di informazione del lettore riporterò più diffusamente alcuni elementi salienti del suo *Curriculum*: saranno più chiare le dimensioni multiformi della sua cultura e della sua preparazione umana.

Medico neuropsichiatra, primario e Direttore del centro di Igiene mentale della Provincia di Ancona. Docente nelle Scuole di specializzazione all'Università di Roma e di Ancona, autore di circa ottanta pubblicazioni scientifiche, membro di società scientifiche nazionali, come le *Società Italiane di Neurologia, di Psichiatria, di Neuropsichiatria infantile, di Igiene*, o internazionali, come la *Royal Society of Medicine* di Londra.

È stato Socio dell'*Accademia Marchigiana di Scienze, Lettere ed Arti*. Ha insegnato Medicina del lavoro nell'Università di Urbino.

Per le sue competenze anche nel settore umanistico e delle lettere, è stato nominato dal 1987 Direttore del *CNSL*, in occasione del Bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi.

Sposato, con quattro figli, risiedeva a Recanati, la sua città. Per dieci anni ne è stato Sindaco; fino all'ultimo, è stato Assessore alla Cultura. È stato parlamentare per sette legislature, Ministro del lavoro per due legislature, Presidente del Centro Studi del Ministero della Sanità, Presidente della Commissione Sociale e della Sanità del Consiglio d'Europa. In precedenza era stato sottosegretario di Stato per gli Affari esteri, per la cooperazione culturale scientifica e tecnica..

Relatore e presidente a molti Convegni letterari e scientifici nazionali e internazionali: ha collaborato con l'*Istituto Nazionale di Ricerca sugli Anziani (INRCA)*.

Membro eletto della *Deputazione di Storia patria per le Marche*. Fondatore della Rivista «Prospettive sociali e sanitarie» e del periodico «Comunità democratica», redattore della «Rivista di Servizio Sociale», collaboratore di numerosi periodici letterari e scientifici, Direttore di collane letterarie e scientifiche; Direttore della rivista storico-letteraria «Il Casanostra» e di «Studi leopardiani».

Presidente dell'Associazione per lo Studio del problema mondiale dei Rifugiati (AWR), dirigeva la «Rivista Internazionale AWR Bulletin», edita da Braunmuller di Vienna.

Medaglia d'oro al valore della Sanità pubblica del Ministero della Sanità italiana. Ha ricevuto nel 2000 anche la medaglia d'oro dell'Accademia delle Scienze di Bratislava.

Ma ritorniamo al versante a lui più caro, quello leopardiano. È stato Direttore del *CNSL* dal 1987 ininterrottamente, Presidente della *Giunta Nazionale leopardiana* per il Progetto *Leopardi nel mondo*, al quale ha dato impulso straordinario. Per suo merito sono state istituite le leggi speciali del 1992 e 1998, con l'impegno di fondare un punto di partenza per l'attività di ricerca e diffusione della conoscenza di Leopardi: una iniziativa su piani diversi, con interventi sul territorio, come il restauro e il recupero della Torre del Passero solitario. Sua ancora l'iniziativa di gruppi di lavoro nelle città leopardiane nella ricorrenza del Bicentenario del 1998.

Ha dato vita a diverse Riviste, come «Studi leopardiani», tuttora con regolare e ampia diffusione. Per il *Centro mondiale* ha promosso la pubblicazione di una nuova collana di Poesia di grandi poeti.

Autore di volumi preziosi su Leopardi e le arti figurative; su Leopardi e la musica. Avvincente e fondamentale, tra gli altri scritti, una sua pagina su *Il poeta dallo psichiatra*, nei *Giganti della letteratura mondiale*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1960, p. 126, uno studio originale da psichiatra su Leopardi, la sua psicologia e la sua poesia.

Per sua iniziativa è stata istituita nell'Università di Macerata una Cattedra di Filologia leopardiana; sua l'iniziativa di fondare Cattedre leopardiane a Birmingham, a Buenos Aires e anche di istituire un insegnamento di Filologia leopardiana a Trieste.

Ha ideato e organizzato dal 1988 in poi una serie memorabile di Convegni leopardiani con tematiche interessanti e molteplici. Suo merito la raccolta delle Commemorazioni del 29 giugno. Il sogno di Franco Foschi era: Recanati e Leopardi aperti verso il mondo e il mondo aperto a Recanati e a Leopardi.

Pur essendo anche un uomo politico ha sempre voluto e saputo salvaguardare il *Centro Nazionale di Studi Leopardiani*, come anche la sua famiglia e se stesso, da condizionamenti di qualsiasi natura.

Frequenti, all'estero, gli incontri con le Comunità italiane (ad esempio con la Comunità dei Profughi istriani e con le comunità italiane in America).

Per cercare di sintetizzare – e quindi, inevitabilmente, di “racchiudere” in una definizione inadeguata, come accade in questi casi – la figura di Foschi, vorrei dire: un'esperienza e un'apertura umana irripetibili.

Sergio Sconocchia  
Presidente dell'Accademia Marchigiana  
di Scienze, Lettere ed Arti